

DOMENICA
23
LUGLIO
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

L'IVA è passata anche al Senato

I PREZZI AUMENTERANNO DEL DIECI PER CENTO

Il PCI: perdere una battaglia e anche la guerra

Il Senato ha definitivamente convertito in legge il decreto sul slittamento dell'IVA (imposta sul valore aggiunto) al 1° gennaio 1973, e la proroga dell'entrata in vigore della riforma tributaria al 1° gennaio 1974.

Che cosa significano questi due provvedimenti, è presto detto: il primo, è una taglia banditesca sui bilanci proletari, se pensiamo che produrrà un aumento immediato dei prezzi dei generi alimentari del 6%, e un aumento generale attorno al 10 per cento. Il secondo, è un generoso omaggio ai padroni, che hanno a disposizione almeno un altro paio d'anni per evadere tranquillamente i loro oneri fiscali.

Dunque un provocatorio attacco antiproletario del governo Andreotti, fatto alla vigilia delle lotte di autunno, con un chiaro ricatto preventivo alle richieste operaie di aumenti salariali. Ma di questo braccio di ferro tra il regime e i bisogni e le lotte proletarie nel parlamento è arrivata solo un'eco smunta e ridicolmente distorta.

« Battaglia al Senato contro il governo » intitolata oggi l'Unità. Vediamo questa battaglia, è utile per capire ancora meglio quale ruolo è rimasto oggi ai revisionisti.

Dunque, c'è stato prima un tentativo di bloccare il decreto con un'eccezione di illegittimità costituzionale. Respinto. Poi un gruppo di senatori (sempre del PCI) ha messo in dubbio la validità delle votazioni perché il sistema elettronico si era guastato. Il presidente di turno Spataro dice che non è vero, i senatori del PCI si ritirano, la maggioranza continua a votare. Allora chiedono la verifica del numero legale, il numero legale non c'è. La seduta è sospesa.

Alla ripresa Fanfani dice che i senatori del PCI avevano ragione, e rinvia il dibattito a questa mattina.

Questa mattina il meccanismo parlamentare fila via liscio fino al risultato finale: il decreto antiproletario, come si doveva, è passato. Con qualche ora di ritardo. I tentativi di bloccarlo, puramente formali, sono stati una caricatura dell'ostruzionismo, uno spauracchio agitato per un po' e subito nascosto dietro la schiena.

E veniamo alla « battaglia » sul contenuto. Anche qui tanto fumo per un arrostito magro bruciato. Si sono sentite parole grosse: Fermariello ha parlato di « una sorta di nuova tassa sul macinato » che colpisce i consumi popolari; Bacicchi ha parlato delle lotte contrattuali e di infazione. I senatori del PCI hanno presentato una serie di ordini del giorno, uno dei quali chiedeva misure « atte a evitare ingiustificati aumenti dei prezzi ».

Ha risposto il ministro delle finanze, Valsecchi.

Ha invitato l'opposizione « a non contribuire allo sviluppo di un'atmosfera di terrore verso il nuovo tipo di imposizione poiché non gioverebbe sul piano psicologico alla riforma ».

Ha respinto l'ordine del giorno riguardante l'aumento dei prezzi in quanto « particolarmente complesso ed esulante dalla competenza del suo ministro e, in alcuni casi, da quella dello stesso governo ».

Così, con un rabbuffo e una presa in giro, la prepotenza provocatoria e intransigente del regime ha avuto rapidamente ragione delle velleità dell'opposizione.

Che cosa è diventata allora la « battaglia »?

Quello che doveva essere, cioè lo squallido baratto degli emendamenti, la contrattazione delle briciole di potere contrattuale, in una sfera dove i bisogni e la pressione dei proletari non entrano più nemmeno a parole. Accettato un emendamento sullo snellimento del servizio per i rimborsi IGE all'esportazione, uno sull'esenzione dall'IVA dei prodotti ittici, e così via; questi i trofei della battaglia parlamentare del PCI.

Una battaglia naturalmente perduta, come ha constatato con rassegnata tristezza stamattina il senatore Colajanni nella dichiarazione di voto: « il nostro contributo era teso a far sì che le conseguenze di tale prov-

vedimento fossero quantomeno contenute attraverso l'adozione di misure di gradualità nella sua applicazione. Perché di tale contributo la maggioranza non ha voluto tener conto, si apre un periodo di aggravamento della situazione economica e sociale del paese ». Certamente, perché la classe operaia e i proletari, tagliati e ridotti alla fame da un governo di banditi, sapranno trovare gli obiettivi veri (che sono gli aumenti salariali, il salario garantito, la riduzione generale dei prezzi) per le vere battaglie della guerra di classe. Una guerra nei confronti della quale i revisionisti non possono nutrire che paura e rassegnazione.

TORINO - SCIOPERO AL MONTAGGIO DELLA FIAT MIRAFIORI

GLI OPERAI RIFIUTANO LA «MESSA IN LIBERTÀ»

« E' solo l'inizio, in autunno questo sarà il problema centro della nostra lotta »

TORINO, 22 luglio

Da tre giorni è in corso la lotta della 127, iniziata mercoledì scorso alla revisione della off. 75 (lastroferatura). Alle successive sospensioni della FIAT, gli operai avevano risposto restando in fabbrica a discutere e andando dal capofabbrica a chiedere il pagamento delle ore di sospensione. Giovedì scorso si erano mossi per questo gli operai della lastroferatura e della verniciatura. Ieri è stata la volta degli operai del montaggio, sempre della 127 che si so-

PADOVA

Arrestato un sindacalista

Insieme agli operai della Greggio aveva impedito l'uscita delle merci, contro i licenziamenti

PADOVA, 22 luglio

In provincia di Padova sono molti i padroni che vorrebbero chiudere la fabbrica o che addirittura non pagano gli operai. Le ultime in ordine cronologico sono la fonderia Greggio, di Villafranca padovana, la SIACE e la Franceschi di Piombino Desi. Tutte queste fabbriche hanno annunciato licenziamenti (160 alla SIACE) e il padrone Greggio è arrivato a non dare salario agli operai e ha chiuso la fabbrica, telefonando ai suoi clienti che andassero a prendere le merci ordinate da tempo.

Gli operai allora hanno impedito l'entrata e l'uscita dei camion. E' a questo punto che sono intervenuti i carabinieri di Piazzola sul Brenta, arrestando Francesco Cocco sindacalista della Fim e denunciandolo per violenza privata. Ad ogni modo il blocco delle merci non è stato tolto e viene effettuato anche alla SIACE da un mese.

no fermati per chiedere il pagamento delle otto ore di ieri. Hanno tentato anche un corteo, che si è risolto in capannelli e discussioni accese.

La FIAT allora ha tentato di mandare a casa per lo sciopero del montaggio gli operai della verniciatura e lastroferatura. Ma non sono andati via subito: sono rimasti in fabbrica a discutere in numerosi capannelli su come organizzarsi contro le sospensioni. Su queste cose ci si deve muovere tutti quanti, si diceva, perché oggi la FIAT colpisce gli operai della 127 con questi provvedimenti, perché è lì che si è fermata una squadra, ma domani può colpire qualsiasi altra linea; quindi è un problema che ci riguarda tutti e che deve essere messo al centro delle prossime lotte contrattuali. Dobbiamo riconquistarci il diritto di fare gli scioperi officina per officina, e soprattutto siamo stufi di farci mangiare una fetta consistente del nostro salario, ogni mese, per le manovre della FIAT. La prossima settimana è l'ultima prima delle ferie, se sarà necessario lotteremo anche adesso, ma dobbiamo soprattutto prepararci per il rientro a settembre.

S. BENEDETTO

PROIBITA LA FESTA DELL'UNITÀ'

SAN BENEDETTO, 22 luglio

A San Benedetto dopo i mandati di cattura le denunce, le perquisizioni e il divieto di fare un comizio in piazza qualcuno della sinistra istituzionale, aveva commentato dicendo che era un fatto grave ma che in fondo era un provvedimento contro gli estremisti di Lotta Continua. Che questa valutazione dei fatti non fosse vera e che la repressione tendesse a colpire soprattutto l'autonomia proletaria lo dimostra un nuovo atto poliziesco: a Montepandone paese a 5 km. da San Benedetto del Tronto è stata negata la piazza per la festa dell'Unità per motivi di ordine pubblico. A questo incredibile provvedimento che ricorda i divieti degli an-

IRLANDA
NONOSTANTE L'ECCEZIONALE SISTEMA DI CONTROLLO

Salta in aria il centro degli affari a Belfast

L'IRA rivendica gli attentati, dichiara di aver dato come sempre il preavviso, denuncia l'« infiltrazione » di azioni provocatorie

BELFAST, 22 luglio

Nella difesa dei centri economico-commerciali dell'Irlanda, erano stati impiegati decine di migliaia di soldati, mezzi in quantità, l'armamentario del terrorismo antisurrezionale moderno. Recentemente i centri delle maggiori città irlandesi erano stati posti in stato di assedio: niente traffico, controllo di tutti e di tutto, persino dei borsellini delle vecchiette che andavano a messa o al super market. Erano arrivate le truppe di élites, erano arrivati rinforzi corazzati. Una operazione gigantesca per mostrare al popolo in lotta che nulla sarebbe valso a liberarlo, che non avrebbe vinto, né al tavolo delle trattative né sul campo di battaglia.

Oggi la Belfast dei padroni, degli uffici, dei grandi negozi, è un cumulo di rovine. Mai l'IRA aveva colpito così duro. I suoi obiettivi sono stati tutti tattici e ogni esplosione è stata preceduta dal preavviso alla polizia. Un preavviso generale era stato addirittura dato un'ora prima.

L'IRA ha fatto sapere che nell'operazione si sono inserite ad un certo punto forze provocatrici che hanno bloccato gli allarmi ed hanno fatto esplodere addirittura delle cariche dove si trovavano dei civili in fuga.

Quando abbiamo lasciato la città il cielo era un ombrello di fumo, fuliggine, scintille e il compagno che ci portava via in macchina commentava: « guarda, credono di poterci sconfiggere, non facciamo che vincere. Possiamo colpire quando e come vogliamo. Siamo il popolo, possibile che non lo capiscano? ».

Erano le tre quando è esplosa la prima bomba. Le altre si sono susseguite a ritmo di un paio di minuti l'una dall'altra. 25 ne abbiamo contate ma sono di più (e non tutte dell'IRA).

Negozi, uffici, stazioni, ponti, treni in fiamme: sirene a tutto spiano, mezzi cingolati e camionette a velocità folle, girano di qua e di là come impazzite. Panico nelle facce dei signori in giro per la spesa e gli affari.

Sappiamo di circa 11 morti, quelli dove il preavviso non è stato trasmesso o dove sono esplose le bombe « infiltrate » di paternità equivoca. Almeno tre soldati sono saltati in aria con la stazione centrale degli autobus. Le auto-bombe, le bombe-valigia, le bombe-borse hanno cancellato dalla faccia di Belfast tre punti, due depositi di autobus, la centrale del gas, una stazione ferroviaria, locali pub-

blici, palazzi pieni di uffici. Il centro di Belfast è stato dichiarato zona di catastrofe. In mattinata era saltato un treno merci sulla linea Belfast-Dublino con tutti i suoi 16 vagoni, e un lungo tratto di binari; una bomba di 270 kg. davanti alla stazione di polizia ha ancora una volta ridicolizzato l'apparato tecnologico e militare poliziesco del nemico.

L'altro ieri i due capi IRA O'Connell (il morbido) e MacStiofain (il duro), erano stati intrattenuti a convivio da Harold Wilson, capo dell'opposizione di sua maestà. Si era ricominciato a parlare di tregua anche se MacStiofain aveva puntato i piedi sulle condizioni fondamentali: amnistia per tutti, ritiro degli inglesi entro la fine del '74, e promessa di unità. La destra conservatrice inglese e il padronato fascista irlandese, la cui offensiva repressiva si è arenata contro la nuova iniziativa pacifista della tendenza riformista del capitale, si erano messi a schiamazzare contro il sacrilegio di questo incontro con « assassini e traditori ». E il conflitto tra le due parti si era acuitizzato. I « restaura-

tori » fascisti ottenevano ulteriori invii di soldati e mezzi in Irlanda; i « riformisti » allargavano le braccia ai loro interlocutori nella direzione politica e militare dei due paesi irlandesi.

Ma l'IRA di Belfast e di Derry e di tutta l'Irlanda combattente non era a Londra, non era d'accordo neppure con i suoi capi locali. E ieri ha dimostrato la forza che sorregge il suo rifiuto e la sua volontà di vittoria incondizionata. Martin Meehan, comandante di Ardoyne diceva ieri sera: « D'accordo nella nostra offensiva si sono inseriti i provocatori fascisti agenti della destra inglese per fare delle vittime civili e screditarci, ma dovremmo per questo stare fermi? Dovremmo darla vinta ai provocatori? In questo modo si farebbe come gli Officials: per paura dei provocatori non ci si muoverebbe più ». In nottata è rientrato a Belfast il governatore Whitelaw portando appresso il ministro della difesa lord Carrington. La estrema destra vuole trarre dai fatti di ieri il pretesto per portare a termine il genocidio.

INGHILTERRA

Il giudice ordina l'arresto di 5 portuali

La decisione, che non ha precedenti, è stata presa per bloccare una durissima lotta contro la ristrutturazione, che attraverso picchetti e blocchi delle merci, da mesi paralizza i porti inglesi. I portuali risponderanno con un nuovo sciopero generale

LONDRA, 22 luglio

La situazione nei porti inglesi si è improvvisamente radicalizzata ieri con la decisione presa dal presidente dell'Alta Corte di arrestare cinque « shop stewards » (delegati operai), colpevoli di sostenere una forma di lotta considerata « illegittima ».

I portuali erano entrati in sciopero da alcuni mesi, contro la ristrutturazione dei porti che, prevedendo l'introduzione in massa dei « containers », avrebbe lasciato senza lavoro un grandissimo numero di operai. Subito i portuali avevano decretato il blocco dei « containers », realizzato attraverso duri picchetti. In questo modo avevano procurato gravissime perdite ai capitalisti inglesi.

In breve tempo la lotta si era trasformata in un braccio di ferro con il governo. Infatti, in Inghilterra è stata approvata nel 1971 una legge antis-ciopero, che permette ai padroni di punire con multe e anche con l'arresto gli operai che non accettano di fare gli scioperi secondo una procedura determinata, che li rende praticamente inoffensivi. E' stato istituito anche un « Tribunale Speciale » per le questioni di lavoro che ha il compito, appunto, di giudicare gli operai colpevoli di aver scioperato autonomamente.

Un mese fa era avvenuto il primo episodio repressivo, il Tribunale aveva condannato il sindacato dei portuali a pagare una multa molto alta e successivamente aveva ordinato l'arresto di tre « shop stewards ». Ciò aveva provocato una immediata ri-

sposta dei portuali che erano scesi in sciopero generale. E così prima che gli arresti fossero stati eseguiti, il Tribunale, sotto pressione del governo, aveva preferito ritirare gli ordini di arresto.

Ora siamo giunti ad un nuovo punto di svolta. Dei 5 operai ricercati tre sono già stati effettivamente rinchiusi in prigione. La cosa ha suscitato una grandissima rabbia tra tutti gli operai inglesi. E' la prima volta, infatti, che il potere statale ha il coraggio di mettere in galera degli operai in base alla legge antis-ciopero. La risposta dei portuali non si farà attendere: in tutti i porti stanno preparando lo sciopero generale che paralizzerà ancora una volta tutto il commercio del capitale britannico.

NELLE ALTRE PAGINE:

— Cronache vecchie e nuove della mafia: Gioia, Ciancimino, Vassallo

— I piani della Montedison in Piemonte: 4.000 licenziamenti

— Una testimonianza sul « suicidio » di Ambrosini

